



Ecco cosa ha detto Francesco giovedì nel dialogo con le superiori generali

La risposta

Giovedì scorso l'incontro con l'Unione internazionale delle Superiori generali si è articolato secondo lo schema delle domande e risposte. A Francesco, in particolare è stato chiesto: «(...) Nella Chiesa c'è l'ufficio del diaconato permanente, ma è aperto solo agli uomini, sposati e non. Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa

primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? (...)». Di seguito la risposta del Papa.

«**Q**uesta domanda va nel senso del "fare": le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri, fanno tante cose... nel "fare". E tocca il problema del diaconato permanente. Qualcuno potrà dire che le "diaconesse permanenti" nella vita della Chiesa sono le suocere (ride, ridono). In effetti questo c'è nell'antichità: c'era un inizio... Io ricordo che

era un tema che mi interessava abbastanza quando venivo a Roma per le riunioni, e alloggiavo alla Domus Paolo VI; lì c'era un teologo siriano, bravo, che ha fatto l'edizione critica e la traduzione degli Inni di Efrem il Siro. E un giorno gli ho domandato su questo, e lui mi ha spiegato che nei primi tempi della Chiesa c'erano alcune "diaconesse". Ma che cosa sono queste diaconesse? Avevano l'ordinazione o no? Ne parla il Concilio di Calcedonia (451), ma è un po' oscuro. Qual era il ruolo delle diaconesse in quei tempi? Sembra - mi diceva quell'uomo, che è morto, era un bra-

vo professore, saggio, erudito - sembra che il ruolo delle diaconesse fosse per aiutare nel battesimo delle donne, l'immersione, le battezzavano loro, per il decoro, anche per fare le unzioni sul corpo delle donne, nel battesimo. E anche una cosa curiosa: quando c'era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo. Questo, ricordo. Ci sono alcune pubblicazioni sul diaconato nella Chie-

sa, ma non è chiaro come fosse stato. Credo che chiederò alla Congregazione per la Dottrina della Fede che mi riferiscano circa gli studi su questo tema, perché io vi ho risposto soltanto in base a quello che avevo sentito da questo sacerdote che era un ricercatore erudito e valido, sul diaconato permanente. E inoltre vorrei costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione: credo che farà bene alla Chiesa chiarire questo punto; sono d'accordo, e parlerò per fare una cosa di questo genere (...).

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Diaconato femminile, il Papa «sorpreso»

Becciu: non affrettiamo le conclusioni. Lombardi: non ha parlato di ordinazioni

GIANNI CARDINALE
ROMA

«Il Papa mi ha telefonato sorpreso circa le... diaconesse! Pensa a una Commissione. Non affrettiamo le conclusioni!». Questa affermazione, riferita via tweet dal sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Giovanni Becciu, ricolloca nelle dimensioni appropriate l'amplificatissima - a volte anche in modo distorto - risposta data giovedì da papa Francesco sul diaconato femminile. Sull'argomento è intervenuto ieri anche il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, che ha invitato gli operatori dell'informazione ad «essere onesti», perché il Pontefice parlando all'Assemblea internazionale delle Superiori generali (Uisg) «non ha detto che abbia intenzione di introdurre un'ordinazione dia-

queste questioni per vederle con maggiore chiarezza».

L'intenzione manifestata dal Pontefice è stata accolta positivamente dalla presidente dell'Uisg, suor Carmen Sammut, che al Sir ha confidato di sperare che «un giorno ci sia una vera decisione» sul diaconato femminile.

Intanto ieri la Sala Stampa vaticana ha pubblicato la versione integrale e ufficiale del lungo colloquio tra papa Francesco e le religiose dell'Uisg. In pagina pubblichiamo integralmente la parte la questione delle "diaconesse". Ma nel corso del vivace botta e risposta il Pontefice ha affrontato anche altri temi come quello di un migliore inserimento delle donne nella vita della Chiesa, in particolare nei processi decisionali, o quello riguardante la predicazione nelle celebrazioni eucaristiche. «È vero - ha constatato il vescovo di Roma - che le donne sono escluse dai processi deci-

sionali nella Chiesa: escluse no, ma è molto debole l'inserimento delle donne lì, nei processi decisionali. Dobbiamo andare avanti». Si deve andare avanti - ha spiegato - «perché per tanti aspetti dei processi decisionali non è necessaria l'ordinazione». Per il Pontefice inoltre «è molto importante l'elaborazione delle

Il portavoce vaticano dopo l'amplificazione e in taluni casi la distorsione di quanto detto da Bergoglio. «Una conversazione bellissima, molto incoraggiante sulle donne, sbagliato ridurre tutto a un unico tema»

decisioni: non soltanto l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione». Perché «la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così». E «il modo di vedere un problema, di vedere qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari». Riguardo alla predicazione poi, il Pontefice ha affermato come non ci sia «alcun problema che una donna - una religiosa o una laica - faccia la predica in una Liturgia della Parola». «Ma - ha quindi specificato - nella celebrazione eucaristica c'è un problema liturgico-dogmatico, perché la celebrazione è una - la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, è un'unità - e Colui che la presiede è Gesù Cristo». E «il sacerdote o il vescovo che presiede lo fa nella persona di Gesù Cristo». In tale caso quindi, «non essendoci l'ordinazione delle donne», queste «non possono presiedere».

decisioni: non soltanto l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione». Perché «la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così». E «il modo di vedere un problema, di vedere qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari». Riguardo alla predicazione poi, il Pontefice ha affermato come non ci sia «alcun problema che una donna - una religiosa o una laica - faccia la predica in una Liturgia della Parola». «Ma - ha quindi specificato - nella celebrazione eucaristica c'è un problema liturgico-dogmatico, perché la celebrazione è una - la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, è un'unità - e Colui che la presiede è Gesù Cristo». E «il sacerdote o il vescovo che presiede lo fa nella persona di Gesù Cristo». In tale caso quindi, «non essendoci l'ordinazione delle donne», queste «non possono presiedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Nella telefonata al sostituto della segreteria di Stato lo stupore del Pontefice per l'enfasi data al suo discorso alle religiose. «Pensa a una Commissione». Il direttore della Sala Stampa vaticana invita i media a «essere onesti»: nessun riferimento a ordinazioni diaconali, men che meno sacerdotali

Il Papa giovedì ha incontrato l'Unione internazionale delle superiori generali. Tra i temi affrontati, le donne nella Chiesa

(L'Osservatore Romano)

«Nella Chiesa delle origini c'erano»

Prinzivalli: ma non sappiamo definire bene qual era il loro ruolo



Emanuela Prinzivalli

La storica

«Molte differenze con le comunità di oggi. Il punto da cui partire? Le testimonianze dei primi secoli»

FILIPPO RIZZI

«**S**e si vuole valorizzare la figura della donna nella Chiesa cattolica e darle un ruolo più centrale come è accaduto in altre confessioni cristiane la via del diaconato può rappresentare una strada che si può percorrere tranquillamente perché si tratta di un'istituzione che si prolunga fino all'XI secolo. Gli esempi da cui ripartire? Certamente dalle testimonianze che ci arrivano dalla Chiesa dei primi secoli». È il primo commento che arriva da Emanuela Prinzivalli docente di Storia del cristianesimo all'università "La Sapienza" di Roma alla luce dell'annuncio fatto da papa Francesco di voler pensare di istituire una commissione di studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva. La professoressa Prinzivalli elenca i «casi più antichi» di diaconato a cui sono state chiama-

te nei secoli le donne - e confermate anche da tanti passi del Nuovo Testamento - mettendo soprattutto in evidenza la differenza tra la Chiesa delle origini «soprattutto nei primi tre secoli» e quell'attuale. «Molto probabilmente il titolo di diacono della Chiesa antica pensata per le donne - argomenta la studiosa - corrispondono a un servizio dato per la comunità che noi non sappiamo ben definire rispetto all'evoluzione successiva». La storica del cristianesimo ricorda alcune fonti a cui vi è un chiaro riferimento alla figura della donna destinata a rivestire questo tipo di ministero. «Mi viene in mente il passo della lettera ai Romani in cui san Paolo parla di una donna Febe, la "diaconos" della comunità di Centriche da lui descritta come "protettrice"». E aggiunge un particolare: «Un altro caso in cui è più evidente un accenno al "diaconato femminile" lo si riscontra nel capitolo terzo del-

la Prima lettera a Timoteo. In quel passo si parla e si indica delle donne - all'interno di una gerarchia di Chiesa che era già strutturata in senso verticale - chiamate ad avvicinarsi alle stesse virtù praticate dai diaconi (uomini) e quindi allo stesso ruolo. Si tratta di figure descritte come: "dignitose, sobrie, non calunniatrici, fedeli in ogni cosa". Sono insomma donne chiamate a rivestire le stesse virtù cristiane prescritte ai diaconi». La professoressa annota poi un altro precedente che potrebbe essere preso in esame dalla possibile commissione sul diaconato femminile pensata da Francesco. «Certamente una testimonianza sul ruolo attivo di donne all'interno della Chiesa - spiega - ci arriva da Plinio il giovane allora governatore della Bitinia agli inizi del II secolo in cui egli accenna alla messa sotto tortura di due schiave definite "ministreae". Questa declinazione al femminile in lingua latina ci aiuta a capire che queste donne avevano un ruolo rilevante e non certo marginale nella Chiesa di Bitinia». E aggiunge altri particolari: «I casi paleo di "donne diacono" si manifestano chiaramente alla fine del IV secolo - si pensi alla Chiesa di Costantinopoli - come Olimpia amica di Giovanni Crisostomo che viene ordinata con l'imposizione delle mani da lui. Erano dedite alla liturgia e alla cura pastorale della parte femminile della Chiesa di quel tempo. Altro esempio? Ci arriva dalla "Didascalia apostolorum" in Siria nel III secolo: nel cui testo, di tipo canonistico, si afferma che le donne non possono essere preti ma c'è l'affermazione precisa di "donne diacono" dove addirittura la diaconessa è immagine dello Spirito Santo. Gli spazi del diaconato femminile da allora specialmente nella Chiesa d'Occidente si restringeranno progressivamente. Ma i casi di studio da cui partire sono innumerevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noceti: lavoro lungo ma i tempi sono maturi per affrontare la questione



Serena Noceti

LAURA BADARACCHI

Da due giorni è sommersa di messaggi dei suoi studenti. Perché Serena Noceti, vicepresidente dell'Ati (Associazione teologica italiana) e docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale, tiene un corso di teologia del diaconato all'Istituto superiore di scienze religiose "I. Galantini" (Firenze) e con i giovani che seguono le sue lezioni presenta anche la storia del diaconato delle donne nella Chiesa primitiva. «L'annuncio del Papa di voler istituire una commissione di studio sul diaconato femminile ha suscitato reazioni positive in tutto il mondo. Segno che era proprio il momento per affrontare la questione. Si avverte un grande desiderio di ascoltare la pa-

rola delle donne nella Chiesa», commenta.

Sul servizio autorevole delle donne nella Chiesa «abbiamo un riferimento importante nel Nuovo Testamento: al capitolo 16 della Lettera ai Romani san Paolo parla di Febe, "nostra sorella", diacono della Chiesa di Cencre, un sobborgo di Corinto, molto probabilmente la latrice della lettera alla comunità di Roma. Poi ci sono decine di attestazioni di fonti letterarie, liturgiche, storiche e anche epigrafiche (sulle tombe), soprattutto nella Chiesa d'Oriente, che vanno dal II-III secolo fino al VI-VII secolo. Possiamo citare, come esempio, le lettere indirizzate da san Giovanni Crisostomo alla diaconessa Olimpiade», riferisce la teologa. Ma cosa facevano, in pratica, le diaconesse o diaconesse? «Avevano una

funzione di evangelizzazione, servizio ai poveri, visita alle donne a domicilio, sostegno ai riti battesimali. Sappiamo che non presiedevano la celebrazione liturgica ma erano scelte dal vescovo, venivano sostenute economicamente dalle diocesi e avevano un ruolo ministeriale particolare riconosciuto dalla comunità. Ovviamente queste funzioni devono essere considerate e inserite nel contesto sociale del tempo, in cui il ruolo e gli spazi di azione della donna erano diversi rispetto a oggi. Secondo alcuni teologi e storici, queste donne ricevevano una vera e propria ordinazione come gli uomini diaconi, secondo altri invece si trattava di un mandato o di una semplice benedizione per poter esercitare il ministero», precisa Noceti. Per comprendere cosa significa oggi essere diacono,

tuttavia, non si può attingere solo alla Chiesa delle origini e alla tradizione, ma occorre «guardare alla teologia del diaconato secondo il Vaticano II. Al numero 29 della Lumen Gentium il Concilio dice che i diaconi sono ordinati per il ministero e non per il sacerdozio: vuol dire che custodiscono l'apostolicità della fede, servono la Parola di annuncio del Vangelo che ci fa Chiesa, la proclamano solennemente anche nella liturgia, animando le comunità cristiane anche nel servizio ai poveri, e questo potrebbero farlo anche le donne». Un punto su cui la Commissione di studio annunciata da Francesco dovrà «lavorare molto, a partire anche da decine di studi storici, liturgici, teologici che nel post-Concilio si sono interrogati sul diaconato alle donne».

La teologa

«Si avverte un grande desiderio di ascoltare le donne nella Chiesa»